Anno IX. Udine — Giovedì 30 Aprile 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 102.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TARIFFA
Corpo del giornale L. 1 per linea - Sopra le firme (necrologie, comunicati - dichiarazioni, ringraziamenti C. 60 - Terza pagina C. 50 - Quarta pagina C. 25 - Per più inserzioni sconti eccezionali.
Le inserzioni si misurano col lineometro corpo 7.

Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

Col 1° Maggio

si apre un nuovo abbonamento al nostro Giornale, ai prezzi segnati in testa del medesimo.

I signori Abbonati, che sono in arretrato coi pagamenti, sono pregati di mettersi al corrente, onde non portare incagli all'Amministrazione.

LE FINANZE DEL PAPA

Sotto questo titolo, l'on. V. Riccio, corrispondente romano del *Secolo XIX*, manda la seguente lettera che ci par interessante riportare.

Venne narrato dai giornali qualche giorno fa, che il Papa aveva subito perdite rilevantissime per giuochi di borsa, e per la necessità di soccorrere un banchiere francese, presso il quale egli ha impiegato molti fondi.

Queste perdite si sono fatte arrivare alla rispettabile somma di un milione e mezzo.

Ora la notizia, che pure ha un fondo di vero, venne data in un modo così inesatto che si può sicuramente smentirla, come infatti venne subito e recisamente smentita da molti giornali.

Il Papa non giuoca in borsa, e non è giusto, non è esatto dipingerlo come un uomo che passi qualche ora del giorno nello studio dei listini e nelle speculazioni sul corso dei titoli pubblici italiani e stranieri.

Non potendo entrare nel Vaticano, i giornalisti liberali si formano un'idea falsa di quell'ambiente, e spesso le più stupide invenzioni fanno il giro di molti giornali, anche autorevolissimi, e sono pubblicate e ripetute in buona fede.

Noi che viviamo continuamente nell'ambiente politico di Montecitorio, che siamo a contatto quotidiano con ministri e deputati, che ogni giorno per necessità professionale siamo costretti ad intrattenerci con essi, dovremmo non capitare in errori per quel che riguarda il nostro mondo politico.

Eppure sono frequenti le inesattezze ed in certi casi gli sbagli madornali!

Figuratevi dunque gli errori nei quali si capita trattandosi delle cose vaticane, quando nessuno di noi ha occasione di entrare frequentemente nel vasto ed impenetrabile palazzo e pochissimi hanno appena delle relazioni con qualche cardinale e con qualche prelato di grado elevato.

Perciò i conoscitori di cose vaticane devono aver riso molto quando hanno letto sui giornali liberali l'annunzio delle perdite subite nei giuochi di borsa, e quando si è detto della necessità, nella quale il Papa si è trovato, di aiutare un banchiere francese che stava sul punto di fallire.

* * *

Le finanze della S. Sede ebbero un miglioramento dopo la caduta del potere temporale per quanto in Vaticano si continui a piangere miseria.

Ridotte le festività, l'apparato, il lusso, diminuite le spese di prelati e cardinali, tolta assolutamente l'amministrazione dello Stato, la quale era confusa, disordinata, spendereccia e disonesta, il bilancio della S. Sede è ridotto in proporzioni modeste, ma è tale sempre che le attività superano le passività.

Si vive solo con le oblazioni dei fedeli, ma queste sono larghissime, vengono da ogni parte del mondo; dopo il 1870 hanno preso tali proporzioni da assicurare i mezzi di sopperire alle diminuite spese annuali, e da dare un avanzo che varia secondo gli anni, ma che non manca mai.

Il Papa poi ha cura di trovare il mezzo come accrescere opportunamente queste oblazioni, sicchè ora vi è l'Esposizione vaticana, ora il giubileo sacerdotale, ora il giubileo episcopale, ora il pellegrinaggio, e così via dicendo.

Chi confronta lo stato di cose attuale con quello degli ultimi tempi del regno pontificio, vede il gran vantaggio che ha ottenuto la Santa Sede dalla abolizione del potere temporale.

Allora vi erano anni nei quali non si riusciva a tirare avanti, e spesso si dovevano sospendere i pagamenti agl'impiegati o fare delle ritenute sui loro stipendi. La storia degli ultimi anni della finanza pontificia è deplorevolissima.

Non si sapeva dove dar di capo per far danaro e spesso si arrivava al punto di togliere quattrini alla *Propaganda Fide*, che sopperiva con le immense ricchezze sue, aumentate da generosi e quotidiani lasciti dei fedeli, agli urgenti bisogni della cassa pontificia.

L'ultimo prestito fu fatto nel 1866 a condizioni onerosissime per lo Stato, e non si ottenne se non dopo aver bussato alle porte di parecchi banchieri d'Europa.

Dapprima mons. Ferrari, ministro delle finanze, si rivolse ai banchieri Erlanghen e comp., di Francoforte i quali avevano per loro rappresentante in Roma il banchiere Kolb. Fu fatto un progetto di prestito per 80 milioni di lire nominali, ed il governo pareva sicuro che questo denaro, venendo presto in Roma, avrebbe permesso di soddisfare ai bisogni più urgenti dello Stato. Ma i sigg. Erlanghen e comp., quando conobbero *le condizioni* vere delle finanze pontificie, non ne vollero più saperne, sicchè dopo molto tempo un prestito venne conchiuso con la casa bancaria Blout e comp., a condizioni tanto gravi che il giornale *Roma dei Romani* lo giudicò così:

« Il prestito pontificio del 1866 è il più rovinoso di quanti abbia mai fatto Governo europeo: offre risorsa precaria potendo appena sopperire al disavanzo della gestione di un anno; e fornisce la più luminosa prove della tristissima *condizione in cui versa il credito dello* Stato. »

Infatti dopo poco, il denaro era finito e cominciarono le estorsioni dell'obolo che veniva ritirato anche sulle mesate degli impiegati e si ripigliarono le spogliazioni della cassa di Propaganda la la quale fu costretta ad intaccare il suo capitale, non bastando più le rendite. Le finanze pontificie erano ridotte al punto che nel 1870 il papa non poteva più sostenere la spesa dei vescovi che si trovavano qui per il Concilio ecumenico, e fu sentito Pio IX dire, con quella sua bonaria e volgare vivacità: *Se questi vescovi non si sbrigano, saremo costretti a mantenerli con patate.*

* * *

Caduto il potere temporale le cose, come ho detto, si accomodarono. I quattrini che cominciarono ad affluire in Vaticano e che superavano i ristretti bisogni annuali della Santa Sede, vennero da Pio IX impiegati nelle banche straniere. Egli rifuggiva da quanto potesse parere incoraggiamento al capitale italiano, e i quattrini che venivano in Vaticano principalmente dai fedeli stranieri ripigliavano la via degli Stati esteri.

Il papa attuale, nei primi anni del suo pontificato, pensò di collocare quei denari sulle banche italiane. Era quello il tempo in cui le finanze del nostro paese erano in buone condizioni, ed in cui i titoli italiani godevano un favore grandissimo. Noi forse sentiamo ora le conseguenze dell'eccessiva fiducia che avemmo in quegli anni delle condizioni della nostra finanza. Allora si compivano operazioni che lasciavano credere ad una solidità del nostro bilancio e del nostro credito superiore alla vera.

Così in quegli anni Leone XIII collocò molti quattrini sulle banche italiane e comprò titoli nostri. Qualche milione è collocato nel Banco di Roma, vi sono quattrini investiti in azioni del credito mobiliare, altri in azioni dell'acqua Marcia e così via dicendo. È naturale che negli attuali difficili momenti questi investimenti abbiano subito le conseguenze della crisi che attraversava il mondo bancario italiano, e che quindi anche le finanze papali se ne siano risentite.

Un altro danno più serio toccato al bilancio del pontefice, proviene dalla crisi che ha attraversato la *Società artistico operaia romana*, la quale era una cooperativa fondata con elementi clericali.

Aveva per scopo apparente la costruzione di case economiche, ma per scopo reale l'avvicinamento del Vaticano alla classe operaia, la diffusione in mezzo al popolo delle idee e delle tendenze clericali. Ne fu per molto tempo anima e guida il comm. Re, pezzo grosso del mondo Vaticano, che fu anche Consigliere comunale ed assessore di Roma.

La Società comprò al Testaccio un vasto quartiere che gli vendettero i signori Marotti e Frontini, ed il banchiere Geisser, fondò case e credo anche una chiesa e prosperò. Poi in questi ultimi tempi sono venuti momenti anche per essa difficili; la Società forse fece operazioni estranee allo scopo cui era sorta, ed alquanto ardite, la crisi edilizia aggravò il male, e vi è stato in questi ultimi tempi il bisogno di ricorrere al papa. Leone XIII ha dovuto aprire i cordoni della borsa, ma la Società cooperativa si è trasformata in anonima e pare che tutta l'amministrazione sia stata mutata.

Ecco la verità intorno alle perdite finanziarie del papa; il resto è esagerazione o invenzione.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29

Presidenza BIANCHERI.

La Camera si apre alle 2 e 20.

Si comincia la discussione sull'Africa.

Ha primo la parola l'on. Bovio.

Egli ricorda la storia della nostra colonia, e la divide in vari periodi. Dimostra che del terzo periodo che va dalla successione di Menelik fino ad oggi, la responsabilità tocca a Crispi; questi è responsabile di aver aiutato Menelik alla successione e di aver equivocato nel trattato d'Uccialli.

Convenendo proporre una deliberazione si presentano tre partiti — o ritornare, od avanzarsi, o limitarsi.

Meglio sarebbe trasformare la colonia da militare in civile, e quando non si possa, allora conviene decisamente smettere e tornare.

Dice che si cadrebbe nel peggio se la colonia militare si trasformasse in penitenziaria e che l'onore militare non è possibile dove il soldato non sia destinato a imprese gloriose o almeno utili.

Imbriani ricorda parecchi dei tristi fatti di cui furono autori Cagnassi e Livraghi, accaduti a Massaua, fatti che erano a cognizione dell'Autorità. Ciò che dimostra la grande corruzione infiltratasi nella colonia e continua narrando la storia delle 60,000 lire trovate nella casa di Massa-el-Akkad che Livraghi avrebbe prese, dicendo di versarle al Comando.

Voci: — È falso! — Forse lo leggeste nel memoriale di Livraghi.

Imbriani: — Non lessi il memoriale di Livraghi, ma ho la piena coscienza che il fatto sia vero: ho piena fede in chi lesse il racconto!

Voci: — Dite il nome? L'asserzione non è vera.

Imbriani: — Non voglio dire nomi: altre volte mi rimproveraste di fare nomi. — Ho il sentimento di compiere sempre il mio dovere!

Il capitano Marselli, lo citò a titolo d'onore, si fece autorizzare a fare una crociera per impedire il traffico degli schiavi: egli sequestrò un sambuco di schiavi, nel quale vi erano 35 donne. Ebbene! condotte a Baldissera, questi ne fece la distribuzione agli ufficiali!

Voci: — Oh! oh! — È falso! È falso! — È impossibile continuare così.

Imbriani: Il fatto mi venne narrato da persone degne di fede.

Voci: — È falso! — Si offende l'esercito!

Rudinì scattando con voce forte e battendo il pugno sul tavolo: — Non deve permettersi che si insulti l'esercito, non si devono portare alla Camera simili storielle offensive per l'esercito (benissimo — applausi fragorosi — molti si levano in piedi).

Biancheri, volgendosi all'Imbriani dice: — Ella non deve permettersi di offendere l'esercito.

Imbriani: — Sono come gli altri, tenero dell'onore dell'esercito (Voci — interruzioni — grida).

Biancheri: — La invito a ritirare le sue parole! (Bene — bravo).

Imbriani: — Ma come non protestate al racconto degli eccidi, dei fatti più gravi?

Voci: — Basta! Basta! non si insulti l'esercito!

Ad un tratto si sparge la voce: Usciamo fuori! fuori! non dobbiamo sentire queste cose! Si vedono i deputati, specialmente a destra, lasciare i posti e affollarsi agli usci fermandosi incerti se debbano uscire o no.

Alcuni deputati recansi presso l'on. Biancheri consigliandolo a coprirsi e a sospendere la seduta.

L'on. Biancheri si rifiuta di scioglierla.

L'on. Presidente si limita ad ammonire l'on. Imbriani a non ripetere le storielle offensive per l'esercito.

Imbriani: — La mia coscienza si ribella ai fatti offensivi per l'esercito, ma bisogna discutere per correggere. — Vi furono narrati dei fatti più gravi e non protestavate. Infine, di queste schiave non si sapeva che farne. (Interruzioni).

I deputati sotto gli usci gridano ed interrompono.

Imbriani continuando: — E quella Kadiga che si fece passare per principessa!.. (Nuovi urli vietano all'Imbriani di continuare).

Il deputato Marazzi, maggiore dell'esercito, corre in mezzo all'aula, e rivolgendosi al presidente, grida: — Ella non sa fare il suo dovere!

Ella lascia insultare l'esercito.

Ad un tratto si leva il ministro Pelloux e dice: — Non posso restare in un'aula dove si offende l'esercito. (Applausi fragorosi).

Egli si avvia verso l'uscio, ma si ferma fra i deputati che sono tutti in piedi.

La tribuna militare, che era zeppa di ufficiali, vuotossi subito.

Da destra tutti i deputati rivolti al *presidente, gli gridano*: — Sciolga la seduta! Sciolga la seduta!

Biancheri: — No! Non ho bisogno di consigli! Non subisco violenze da alcuno! Prendano il loro posto!

Bianchieri volgendosi ad Imbriani, dice: — Ritiri le sue parole!

Imbriani: — Le spiego ma non le ritiro, non essendovi nulla di offensivo.

Bianchieri: — È la quarta volta che la invito a ritirare le sue parole!

Gli urli continuano. E' impossibile continuare.

Biancheri, vedendo ciò, si copre. (Applausi fragorosi a Destra).

Biancheri esce per l'ultimo settore di destra, applaudito dai deputati che gli fanno ala.

Imbriani è pallidissimo, fra gli onor. Canzio e Giampietro: poi molti deputati gli si avvicinarono e lo circondano.

Di San Giuseppe si avvicina a lui e gli dice qualche parola all'orecchio; credesi sia incaricato dal presidente di dirgli qualche cosa.

Intanto lentamente si vuota l'aula.

Alle tribune *vengono gli uscieri* ad avvisare che la seduta è finita.

Sono le 6 e 20 minuti.

IN ITALIA

I commenti alla seduta burrascosa di ieri

La *Tribuna* dice che fu scandaloso il contegno dei deputati che esagerarono l'incidente di Imbriani.

Soggiunge che se il fatto narrato da Imbriani è falso, tanto meglio; ma sappiamo positivamente che in Africa in materia di corruzione e di concubinaggio è accaduto assai peggio.

La *Tribuna* conclude dicendo che oggi Imbriani dichiarerà che raccogliendo la voce sparsa ed accreditata da molte parti, aveva lo scopo di provocare una ufficiale smentita.

Quel che dichiarerà Imbriani

Ieri sera ebbe luogo un colloquio tra Imbriani e Biancheri.

Tutto sembra accomodato con una dichiarazione che farà oggi Imbriani.

Come passerà il 1° maggio.

Le notizie che giungono al Ministero dell'interno da tutti i prefetti sono rassicuranti intorno al primo maggio.

Credesi che in tutta l'Italia regnerà la massima tranquillità.

Nicotera lavora ogni sera oltre la mezzanotte per dare istruzioni.

Avendo i tipografi di Roma deliberato lo sciopero, il primo maggio non si pubblicheranno parecchi giornali.

L'on. Colombo fu avvisato che gli operai dipendenti dal Ministero delle finanze dovranno lavorare il primo maggio sotto pena di licenziamento.

Il primo maggio, la *Gazzetta Ufficiale* sarà stampata dai detenuti.

Anche la tipografia della Camera resterà senza operai.

Ancora sullo scoppio della polveriera

Il Ministero degli interni mandò 10,000 lire al sindaco pei danneggiati dallo scoppio della polveriera.

Il capitano Spaccamela, migliora, ma non è ancora in condizioni di rispondere alla Commissione d'inchiesta.

Invece Gabrieli, interrogato, ha risposto negando che prima dello scoppio si sentisse uno scoppiettio; invece vide fumo e si sentì puzzo di polvere.

La deposizione conferma che lo scoppio avvenne per la decomposizione del materiale dei razzi.

La Commissione d'inchiesta per la polveriera ieri si recò sul luogo del disastro.

I danni dello scoppio della polveriera

I danni della catastrofe di Roma, sono, è noto, assai rilevanti.

All'ingrosso si calcola che il Municipio sia dentro per 460,000 lire.

Fra San Pietro e il Vaticano, a parte il valore artistico delle cose rovinate, i danni superano il mezzo milione.

Un mezzo milione costerà la restaurazione di San Paolo.

Un altro mezzo milione le altre chiese di Roma.

Lincei, Camera, Senato, Carceri, Ministeri costeranno un duecentomila lire di vetri, lucernari e infissi, che unite alle 800,000 lire della polvere e della polveriera fanno un milione.

I danni alle amministrazioni pubbliche sono dunque, in grosso, valutabili a:

Un milione per il Governo;
Un milione per le basiliche;
Mezzo milione per le altre chiese
Mezzo milione per il Comune;
Totale tre milioni.

E ad altri tre milioni, non meno, ascendono i danni dei privati.

Totale quindi all'ingrosso: sei milioni!

Gli studi del Ministero delle finanze sul descentramento

Anche presso il Ministero delle finanze gli studi per un possibile decentramento di servizi sono molto inoltrati. Si pensa di attribuire alle Intendenze di finanza assai maggiori attribuzioni di quelle che ora sono loro deferite dall'attuale legislazione finanziaria; di portare delle modificazioni negli organici dell'Amministrazione centrale; e si provvederebbe pure ad una riforma nel sistema degli avanzamenti.

Però tutto ciò è ancora in istato embrionale, di puro e semplice progetto, epperò non vi possono essere particolari, nè si può avere un concetto esatto di quello che potrà fare in proposito il detto Ministero.

Pel ricupero delle spese di giustizia

Il progetto Ferraris per il ricupero delle spese di giustizia rileva per la materia civile che la tassa unica istituita nel 1882 fece perdere all'erario una media di quattro milioni annui. Si riserva di studiare questa materia.

Quanto alla materia penale nota che l'82 per cento delle spese e indennizzi contenuti nelle sentenze di condanna dichiarasi inesigibile; perciò il progetto dispone che appena spiccato il mandato di cattura, il P. M. diane notizia all'Intendenza di Finanza la quale prenderà subito iscrizione di ipoteca legale secondo l'art. 1969 del Codice civile, comprendendo anche le pene pecuniarie eventualmente pronunziate.

Un'Esposizione generale a Milano.

L'altra sera ebbe luogo un imponente assemblea, alla quale presero parte tutti i Consiglieri comunali, gl' industriali e le più spiccate notabilità di Milano, per prendere una deliberazione definitiva circa l'Esposizione da tenersi in quella città.

Venne all'unanimità deciso di raffor-

rare l'antico Comitato perchè prenda corpo il progetto di tenere l'Esposizione entro il quinquennio.

L'invenzione di un'ufficiale di marina

Un ufficiale della nostra marina ha presentato al ministero un sistema da lui inventato per la illuminazione elettrica subacquea.

COSE D'AFRICA

Per la colonia penitenziaria all'Asmara.

Assicurasi che il deputato Franchetti propose al ministro Nicotera di cominciare la colonia penitenziaria dell'Asmara con cinquanta giovani robusti, scelti fra i condannati aventi poco tempo da espiare.

ALL'ESTERO

I provvedimenti pel primo maggio in Francia.

I provvedimenti presi a Parigi pel primo maggio sono molto energici, ma si crede che non occorrerà applicarli.

La giornata passerà calma. Tuttavia gli ammalati ricevettero l'ordine di tenere chiusi i negozi venerdì.

Manifestazioni operaie proibite in Austria

Vienna 29.

Parecchi capi dei distretti politici della provincia proibirono le manifestazioni di operai in massa, progettate pel 1. maggio. Furono proibite pure dalle autorità le riunioni che dovevano tenersi per decidere l'attitudine *degli operai* il 1. maggio.

Quel che si teme a Vienna.

Nei circoli politici di Vienna regna da qualche tempo molta inquietudine. Il contegno dell'Italia non sembra abbastanza rassicurante.

Si teme che il Gabinetto italiano riesca a stipulare la pace economica colla Francia mercè l'abbandono della triplice alleanza.

Non si crede ancora alla possibilità di un'alleanza russo-franco-italiana, ma si teme seriamente lo scioglimento della triplice.

D'altro canto, l'entrata ormai certa di Bismarck al Reichstag mette in pericolo l'adozione del trattato commerciale austro-tedesco per parte della Camera germanica.

Contro gli Ebrei, in Russia.

Tra non molto nei Governi di Pietroburgo, Novgorod et Pskof si procederà ad una minuta inchiesta sul numero degl'israeliti in essi dimoranti e sui titoli in forza dei quali essi risiedono nei Governi medesimi. Tutti quelli che non avranno i loro documenti in regola saranno senz'altro espulsi.

DALLA PROVINCIA

Tavagnacco, 29 aprile.

Cose Municipali.

Domenica 26, spirante il mese, doveva aver luogo nella Sala delle riunioni consigliari una seduta ordinaria. Tutti gli oggetti da trattarsi erano della massima importanza, in specie l'approvazione del conto consuntivo 1889. (?)

Tre assessori, due dei quali supplenti un'ora prima della stabilita furono atti di presenza nella Sala, tanto è vero che il segretario aveva di già scritto i loro nomi.

All'ora stabilita, dieci anzi, giunsero altri sei consiglieri, ma la seduta non potè aver luogo stantechè i tre assessori non intervennero.

Ora io mi domando: è questa la maniera di trattare gl'interessi comunali?

Z.

Bollettino giudiziario. Fantario, giudice presso il Tribunale di Tolmezzo, è tramutato a quello di Conegliano senza l'incarico dell'istruzione dei processi penali.

Morelli, giudice presso il Tribunale di Catanzaro, è tramutato a Tolmezzo.

Zorze, vice-pretore a Latisana, è tramutato a Palmanova.

Furto di piante. In Varmo, nel perquisire l'abitazione di Teresa Moratto, furono trovate diverse piante di gelso, compendio del furto avvenuto in mazzo in danno del conte Vittorio Asarta, che essa aveva ricevute per nasconderle.

Accidente disgraziato. Francesco Del Missier in territorio di Claujetto nello sradicare un grosso tronco di ciliegio, non avendo usando tutte quelle cautele che sarebbero state necessarie, fa causa che cadesse il tronco nella strada carrozzabile, ove sgraziatamente andava a colpire Gio. Batta Simonutti che versa in pericolo di vita.

Per questua. Venne arrestato in Cividale per illecita questua Domenico Gondolo individuo abile al proficuo lavoro

Per furto qualificato. Dietro mandato dell'Autorità giudiziaria, venne arrestato a Cividale il contadino Luigi Soligoi imputato di furto qualificato.

CRONACA CITTADINA

La Società Dante Alighieri e le scuole all'estero. La Commissione eletta dal Congresso della Società Dante Alighieri per favorire le scuole all'estero e presieduta da Marinelli e dal vicepresidente Sellari, presentò a Rudinì un ordine del giorno col quale si raccomandano dette scuole.

I nostri onorevoli. L'on. Marchiori è risultato eletto commissario della Giunta di vigilanza per la esecuzione della legge per l'abolizione del corso forzoso.

Consiglio comunale. Oggi, al tocco, si riunisce il Consiglio comunale per deliberare sull'ordine del giorno già da noi pubblicato.

La torre di Porta Villalta e la pubblica opinione. Non si parla d'altro in Città che della torre di Porta Villalta e di essa anche la stampa si è molto occupata in questi giorni.

La grande maggioranza dei cittadini si è pronunciata decisamente contraria alla *demolizione di quella torre* che è un ricordo storico, di qualche valore, e si può star certi che se l'atterramento di essa, in seguito al voto consigliare d'oggi, dovesse avvenire, si eleverebbe da parte della cittadinanza una protesta generale.

Si è potuto constatare che detta torre è ben lungi dal cadere, come si pretenderebbe da taluni, mentre la demolizione ottrechè essere un barbarismo non si risolverebbe da ultimo che in un buon affare per l'impresa assuntrice della nuova fabbrica di birra che si sta costruendo.

Vedremo pertanto oggi quel che risolverà il Consiglio. Certo ch'egli ha innanzi, al presente una grave responsabilità.

In ogni caso, la votazione su quest'oggetto da trattarsi, è desiderabile avvenga per appello nominale.

Non censurate, ma turibolate; turibolate sempre tutto ciò che fanno coloro che hanno una carica, un titolo, o siano semplicemente dei *palchettisti purchessia*; ecco il sugo di tutto l'articolone di un illustre ignoto, mandato jeri al *Giornale di Udine*, sotto il pseudonimo di *Asperus*.

Sicuro: poichè ci siamo permessi di non profumar di incenso e di mirra una deliberazione della società dei palchettisti del Teatro Sociale, per poco che non ci si minacci della scomunica maggiore, come solo usava lanciarle il Papa, in altri tempi, fortunatamente un po' lontani.

Ma che cosa dice mai, al postutto, l'illustre *Asperus*, di sostanziale, di solido contro quel che v'è di sostanziale, di solido nell'articolo nostro?

Mea che nulla: egli divaga, svolazza qual farfalla nel prato, ad onta che dei suoi zeffiri olezzanti la procellosa e brulla primavera di quest'anno, faccia richiamare alla mente l'apostrofe famosa che scagliò contr'essa, in certa sua canzone, l'immortale Béranger.

Noi abbiamo detto (via, ci siam permessi questo lusso, di rivolta far delle chiose innocenti agli incliti responsi della gente che ha in mano il mestolo delle cose!) che fu male deciso di non aprir in quest'anno il Teatro, in occasione della Fiera di S. Lorenzo, mentre tutti sanno, che appunto quell'è la stagione che attira tra noi il maggior numero di forestieri, ed è quindi la più indicata a infondere nelle vene intorpidite della nostra vita cittadina, un po' di sangue.

E a chi mai se non alle classi dirigenti, più che alle altre, e cui fanno i mezzi, difetto, deve incombere, non diremo già, per non urtar i nervi delicati, aristocratici di *Asperus*, l'obbligo o il dovere, ma semplicemente il desiderio, la volontà di venir in aiuto alle classi meno abbienti?

Ed ecco che invece il sempre lodato *Asperus*, *ci fa sapere che quando in passato, il Consiglio Comunale negò il sussidio al teatro, non fu trovato che lo spettacolo di S. Lorenzo fosse d'interesse cittadino e che se i palchettisti vogliono divertirsi, si paghino gli spettacoli.*

Ma, verbigrazia, da chi mai fu bandita teoria siffatta? Da noi forse?...

E peregrinando nel *mare magnum* delle... chiacchere, lo stesso *Asperus* ci fa poi sapere *che all'epoca di S. Lorenzo molti udinesi son fuori di città, e che è ormai un sogno che ritornino dalle salubri vallate alpine o dai lidi del mare per venire nel cuor dell'agosto a sentire un'opera, che possono con spesa minore del canone andar a sentire altrove.*

Dunque parrebbe che la stagione di S. Lorenzo non, si confesba affatto, secondo le asserzioni dell'avversario... d'occasione, ad alcun spettacolo e non che meno all'opera.

Trovata, davvero originale, per non dir, classica, addirittura!

Senonchè, quasi ciò non bastasse, nel periodo stesso, *Asperus*, ribadisce e suffraga l'opinione già espressa, che il Teatro debba proprio unicamente servire ai palchettisti! Benissimo, benissimo!

Ma la teoria puzza di medio evo, lontano più di un miglio, mentre noi democratici, sosteniamo invece che il Teatro non de' esser sol esclusivamente pei ricchi, ma anco per le borse un po' limitate, per il popolo.

Se dunque lasciando le teorie che ci trascinerebbero un po' in lungo, a darsi della zappa sui piedi, *Asperus*, dice che siamo stati male informati e lo ammettiamo anche, per aver dimenticato che un tanto alle 12,000 lire, era da calcolarsi sugli abbonamenti e sugli incassi serali.

Ma la verità da noi sostenuta, che la compagnia Marini, non poteva venire per 12,000 lire, dunque sempre più rifulge di luce meridiana, e i fatti lo confermano.

E non pare poi ad *Asperus*, che con una somma di 25,000 lire, sarebbe stato meglio far sentire agli udinesi e provinciali, la *Cavalleria Rusticana* e l'*Aida*?

Se dunque avevamo ragione di sostenere — e con noi la grande maggioranza del paese, si interrogate ce la darebbe — che lo spettacolo *monstre*, dovevasi allestire per San Lorenzo; avevamo del pari *ragione di sostenere, che* con 12,000 lire, la compagnia Marini, non poteva venir sulle nostre scene durante tutta la stagione di Quaresima.

E *Asperus*, credendo, Bartoletti novello, aver atterrato noi colpi formidabili de' suoi ragionamenti, non ha fatto altro che recitarci, come direbbe *Amleto*, delle parole, e nient'altro.

Ma, tutto il nostro gran peccato, è stato quello, come diceamo in sulle prime di osar far della critica, mentre dovevamo unicamente profondere a piene mani inni ed incensi!

Et voilà tout.

Bohémien

Il forno rurale di Flaibano. Risposta a un articolo odierno firmato *uno dei due contribuenti.*

Egregio signor contribuente

Come parlammo più volte, Lei mi assicurava sempre, che questa istituzione era nel cuore di tutti, e che se posta in carreggiata, da cui era stata sviata, poteva e doveva andar bene; ma le di Lei parole odierne relative al forno *«è doloroso perchè oggi si è chiaramente spiegata la sua formale caduta»* mi hanno, stante i motivi da Lei accennati convinto, se non ci ponga rimedio, essere meglio che il forno si chiuda come gà ebbi a dire in questo stesso giornale il 14 febbraio 1891 dirigendo una contro istanza a S. E. il Ministro dell'Interno. Qui però mi consenta alcune osservazioni riguardo a quel forno, che rende di pubblica ragione *perchè diversi uomini di quel comune si degnarono consultarmi*, e perchè ho sempre pubblicamente condiviso, le osservazioni di Lei ed anche quelle del secondo contribuente, che a Lei si associava scrivendo, in passato.

E vero che codesto Comune soffre, più che altri Comuni, di attriti di partito ed è altrettanto vero che i conti non si presentano a dovere come fanno gli altri forni; ma vi è un fatto supremo, che cioè il forno lo vogliono tutti, Lei compreso, e ciò provarono le riunioni tre volte ripetute del Consiglio comunale, dove erano presenti tutti i 15 consiglieri e tutti votarono compatti per averlo.

Lei ed il secondo contribuente hanno sempre reclamato conti e conti, ed il Comune chiese all'uopo alla Prefettura dei ragionieri, difatti la relazione dell'egregio signor Gennari aveva appianato le cose. E per i conti posteriori che non si presentarono mai, e nessuno sa spiegarsi il perchè non si presentarono, venne spedito altro contabile con un assegno a carico del Comune, inferiore a quello che percepisce un abile amministratore di forno; e da notizie avute, questo agente ha già riscosso parecchi crediti, ha già sistemato parecchie cose; ed il forno produce, se non erro, più cotte di pane al giorno di prima; e la sua missione deve essere prossima alla fine, per cui i risultati metteranno in chiaro le cose. E se la istituzione non venisse chiusa, sarebbe forse opportuno, che il Consiglio direttivo del forno, trattenesse quel ragioniere o commissario, come dir si voglia, ancora per qualche breve tempo, onde, istruisca il nuovo amministratore nel modo di condurre l'azienda e la registrazione.

Anche a me, come a Lei, sembra impossibile la cooperazione, ma bisogna tentarla finchè possibile, anche per assecondare i desideri dei tre firmatari della requisitoria fatta al Ministero dell'interno in data di Flaibano 3 gennaio 1891. Dal resto se la cooperazione o per lo meno una Società per azioni riuscisse a formarsi, essa nulla avrebbe da ereditare di passivo dal forno precedente, sebbene, secondo la relazione Gennari nulla vi sia di rovinoso, ed i crediti abusivamente fatti, siano nella maggior parte esigibili, e pel rimanente, Lei ha ben osservato «chi rompe paga». Anzi perchè il pubblico sappia degli abusi nei crediti fatti, sarebbe bene, che Lei pubblicasse un elenco dei debitori morosi, che abusarono di una istituzione fondata nel solo scopo di soccorrere i poveri e combattere la pellagra.

Tutto sommato adunque è questo: se va la cooperazione, nulla di meglio, e se non va, conviene sistemare l'amministrazione, mettersi su basi salde collo statuto vecchio, e introdurre nell'amministrazione elemento buono, o chiudere.

La chiusura del forno di Flaibano, non porterebbe alcun avvantaggio alla istituzione che fiorisce dovunque, il malanno cadrebbe solo sul Comune, causa gli uomini che non vollero saperlo reggere a dovere. E mal'anni parziali in Italia e per tutto il mondo, ve ne furono sempre in tutte le Amministrazioni di Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, delle Banche, delle Cooperative, delle Società, di Privati ecc. ecc. e forse meno che altrove nelle Amministrazioni di questi poveri Forni rurali.

La di Lei insistenza sui conti chiari è il cardine di ogni buona Amministrazione, ci sarà onestà in chi amministra, ma se non presenta i suoi conti, ne scaturisce naturalmente il dubbio, e qui fummo e siamo perfettamente d'accordo e tanto disturbo è impensierisce le di Lei osservazione tutti, che proprio invocherei fin dove la mia voce arrivi, che il Forno rurale di Flaibano, si chiuda.

Ma l'insistenza di tutti i Consiglieri comunali, di tutta la comunità e di Lei stesso, nel volere, che il forno resti, farebbe sorger il dubbio, *che le vere anormalità, spiegatesi così e che non trovano una giustificazione per quanto ci si rifletta sopra, possano essere state organizzate!* E Lei che sa e che può, cerchi di aiutare i contadini poveri fino all'estremo, scriva e gridi contro chi non agi bene, fino a che le cose s'appianino, che dopo tutto, sembra non si tratti di malversazioni, di appropriazioni indebite, poichè è incolpato il forno di aver talora venduto il pane al di sotto del prezzo di costo e ciò forse per difetto di calcolo, ma si tratta solo di irregolarità più o meno colpevoli che si possono e si debbono togliere senza riguardi di sorta. Anzi il Sindaco e il contabile come e quanto può, o sulla base della cooperazione, o sulla precedente, adottando il sistema di registrazione suggerito dal signor Gennari, che Lei mi disse essere semplice e chiaro, o quello che avrà introdotto l'incaricato attuale.

E sappia, che nella crisi agricola che attraversiamo, colla pellagra che affligge i nostri contadini e strema le finanze di questa regione, è una vittoria per la nostra Provincia, ogni volta che un Comune di campagna è reso contento, con un provvedimento come questo — e si tratta di pane — che egli reclama, e che, com'è a tutti già noto, S. M. il Re, il Governo, le Autorità civili ed ecclesiastiche, Esposizioni mondiali, nazionali e regionali agricole, d'igiene e di economia sociale, Istituti di scienze, Congressi, Igienisti quale un Bertani, e Pellagrologi della forza di uno Strambio, Senatori e Deputati, hanno solennemente riconosciuto utile per eccellenza.

Inoltre dimostrai nella precitata mia istanza del 14 febbraio a. c., che la Comunità di San Odorico, ebbe dal suo forno di Flaibano, nel solo 1888, sul prezzo di quintali 582 di pane consumato, un utile di lire 8,612, che, se si moltiplichi per i tre anni e dieci mesi di vita — da 1 luglio 1887 ad oggi — che ha, sarebbe di ben lire 32,628, ragione per cui s'affannano tanto i *Patres Patriae* di quella Comunità, per conservare questo ente tanto benefico, sia dal lato dell'igiene prima, che è quella dell'alimentazione, sia dal lato della economia, e che essi fondarono quando nessun forno industriale esisteva nel Comune, ed il consumo di pane bianco era pressochè nullo.

Udine, 28 aprile 1891.

Manzini Giuseppe

Filanda Pantarotto, ex Carrara. Fra le lavoratrici della filanda Pantarotto che prospetta la Roggia dei Gorghi, ve n'ha talune, che hanno il vezzo di gridar dietro alla gente che passa, delle stupide villanie.

Sarebbe perciò buona cosa che il proprietario di quella filanda desse loro una ramanzina, o come si dice insegnasse loro un po' di creanza, giacchè pare proprio che non ne abbiano affatto.

E veda di non dimenticarselo.

Banda cittadina. Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà oggi 30 aprile alle ore 6 e mezzo pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia — Arnhold
2. Sinfonia «Franco cacciatore» — Weber
3. Valzer «Ove si canta» — Fahrbach
4. Marcia nuziale — Escher
5. Centone «Un ballo in maschera» — Arnhold
6. Polka «La danza degli Scudi» — Fahrbach

Recita di beneficenza. Quanto prima, la *Società comica friulana* darà al Teatro Minerva, uno straordinario trattenimento di prosa, destinando metà dell'introito netto a vantaggio dei danneggiati dallo scoppio della *polveriera* in Roma.

Il programma dello spettacolo variato ed attraentissimo, il ben noto accuratezza e buon volere dei singoli componenti la Società e lo scopo filantropico della serata, saranno argomenti più che sufficienti per vedere in quella sera affollatissimo il Teatro Minerva.

Non occorre neppur accennare, che protagonista del trattenimento sarà la ben nota *macchietta*, il sig. *Policarpo Di Bert*, che ben meritamente ha saputo acquistarsi tante simpatie in tutto il nostro pubblico.

Teatro Minerva. Applauditissimi come sempre gli artisti del Circo Italo-egiziano, nella rappresentazione di jeri sera.

I rinomati ed applauditi clowns musicali fratelli Almasio, di invitano per questa sera alla loro beneficiata.

Sarà uno spettacolo divertentissimo al quale auguriamo largo concorso di pubblico.

La compagnia rimarrà in Udine sino a domenica 3 maggio p. v.

Giornalismo. Il pubblicista sig. Giuseppe Brunetti ci manda una sua circolare per annunciare la pubblicazione di un giornale settimanale politico e commerciale, dal titolo *Il Corriere Eritreo*, che comincierà a vedere la luce in Massaua il primo prossimo giugno. Per associazioni ed inserzioni dirigersi in Massaua presso l'amministrazione del Giornale ed in Italia presso la Ditta L. Roux e C. Torino Roma.

Auguri di prosperità al nuovo confratello.

Gazzetta Letteraria *settimanale.* (Editori L. Roux e C. Torino-Roma — lire 4 all'anno, lire 2.50 al semestre). — Sommario del n. 17, di sabato 25 aprile:

«Per un'illusione?» di Domenico Lruzza e Giuseppe Depanis.

«La fortuna di un uomo di Stato» (Francia 1451-1513), di Francesco Cerrone. (Cont. e fine).

«Sonetti in minore»: (Il Pensiero, L'Amore, La Rassegnazione), L. G. Mambrini (sonetti).

«Galileo Galilei e Suor Maria Celeste», di Luigi Cratella.

«Passaggi del Nord», di Guido Fasinato.

«L'ultimo degli Hohenstaufen», di Romolo Prati.

«Giuochi — Scacchi.»

«Bollettino librario» delle novità scientifiche e letterarie uscite nella settimana passata in Italia e all'estero.

Cronaca d'Arte. È uscito il n. 19 della Cronaca d'Arte, che si stampa a Milano, una volta alla settimana, e contiene il seguente sommario:

«Il nuovo amore di Neera» «Profili d'Artisti» Attilio Fusterla: G. Bonciarelli. — Sada, Ada Negri. — Cronaca cittadina. «Le streghe di Porta Ticinese e la superstizione popolare», Romeo Carugati — «Lucrezio, Ferdinando Gabotto, — «Profili e figure», Joséphin Soulary, Vittorio Pica, — «Pensieri d'artisti», G. Segantini. — Cronache drammatiche. «La signora di Challant», Isidoro Fariani. — «Per la Storia dell'Arte, B. — Dilemma, Racconto, Giorgio Palma. — «La nostra nuova testata», La C. D'A. — Copertina: *Cronachetta.* — «Vita Triste», Guido Cozzi. — «Muse e musi», Mastro Impiega. — «Per le Civette», Calla. — «Tramonto», Giuseppe Gigli. — «Il nostro Concorso. — «Pubblicazioni mandate alla Cronaca d'Arte», ecc. ecc.

Pagine Friulane. È uscito il n. 2 di quest'anno delle *Pagine Friulane*, e trovasi in vendita anche all'Edicola Moretti piazza V. E.

IN TRIBUNALE

Udienza 29 aprile 1891.

Venuti Pietro fu Giov. imputato di furto, assolto per non provata reità.

Ottogalli Pietro, imputato di furto condannato a giorni 12 di reclusione.

Aviani Francesco, Carlo e Giovanni imputati di furto, il primo a giorni 10 di reclusione, il secondo ed il terzo a giorni 8 pure di reclusione ciascuno.

Zanelli Giovanni contumace, imputato di furto, condannato a mesi cinque e giorni venticinque di reclusione.

Vogrig Valentino e Giuseppe, assolti dall'accusa di clandestina fabbricazione di spirito.

Vogrig Giovanni condannato a L. 30 di multa pure per clandestina fabbricazione di spirito e a lire 100 della stessa pena per oltraggi.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

29 - 4 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 30
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	744.6	746.6	749.7	754.7
Umido relat.	94	90	88	54
Stato di cielo	piovoso	piovoso	coperto	q.seren
Acqua cad. m.	12.0	17.7	1.3	—
Vento (direzione	N	N	W	N
Vento (vel. Kilom.	3	1		2
Term. centigr.	11.8	12.1	13.3	17.5

Temperatura (massima 18.8 (minima 9.9

Temperatura minima all'aperto 9.5

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 29 aprile 1891:

Tempo probabile:

Venti freschi ed abbastanza forti intorno ponente, cielo nuvoloso con pioggie, qualche temporale — mare mosso o agitato.

Il mercato della seta

Milano, 27 aprile 1891. — Gli affari furono pure oggi poco animati, essendovi sempre disparità d'idee fra venditori e compratori, non volendo questi menomamente migliorare i prezzi che mantengonsi tuttavia stazionari.

Citansi fra le vendite: Organzini belli e buoni correnti 16|18 da lire 51 a 52, 17|19 e 18|20 da lire 50 a 51, per stessa qualità 20|24, 24|26 da lire 47 a 48, trame belle 24|26, 24|28 e 26|30 da lire 47 a 49, belle greggie 8|10, 9|10 da lire 44 a 45, 11|16, 12|14 da lire 43 — a 43 50. Così il *Sole*.

LE CAUSE

degli scoppi memorabili di polveriere in Europa

La Commissione d'inchiesta sul disastro di Roma, ha ormai accertato che la causa prima e più probabile dello scoppio della polveriera si deve alla decomposizione della materia prima nel magazzino che, contro il regolamento, conteneva razzi di segnalazione, casse piene di stoppa e di carta.

Questa constatazione ci chiama alla mente due altri fatti gravi che ebbero la stessa origine.

Nel 1857 in Napoli scoppiava la polveriera della Marina, alla punta del Molo militare. Dopo quindici giorni saltava in aria la fregata a vapore il *Carlo III*.

Quei due fatti commossero grandemente l'opinione pubblica, e sulla prima vennero attribuiti alla marea rivoluzionaria, che in quell'epoca montava.

Però venne anche allora nominata una Commissione d'inchiesta, la quale assodato che pochi istanti prima dell'esplosione si era inteso una specie di schioppettio nell'interno di quelle polveriere, pensò di mettere in osservazione i razzi da segnale, che in quelle, insieme alla polvere da sparo, si conservavano.

Dopo due mesi quei razzi spontaneamente si accesero.

In seguito a ciò, si adottava la disposizione di massima, che tanto nei forti a terra, quanto sulle navi da guerra, il deposito dei razzi e delle candele da segnale, delle spolette e dei cannelli fulminanti fosse segregato dal deposito delle polveri da sparo.

Un altro disastro memorabile del genere abbiamo avuto in Italia il 26 aprile 1852 a Torino, ove scoppiava la polveriera di Borgo Dora. Anche qui la catastrofe si dovette ad un caso fortuito.

Lo scoppio segui al momento in cui gli operai si ritiravano dal lavoro, cioè alle 11 e tre quarti.

Il fuoco prese spontaneamente alla botte del miscuglio ternario della polvere da mina; il che fu visto da due polveristi di guardia al meccanismo.

Vi fu anche in quel disastro un valoroso soldato che evitò danni maggiori.

Il sergente polverista Sacchi trovossi circondato dal fuoco, e con ammirabile coraggio corse al gran magazzino vicino che conteneva 40,000 chili di polvere, e ne estrasse una coperta accesa che lo avrebbe certamente fatto scoppiare, nè più si allontanò, potendolo fare, ma attese i soccorsi delle pompe che spensero l'incendio.

I primi ufficiali che entrarono, tosto dopo lo scoppio, furono i signori Mattei, Codecanati, Marello, Boasso, Rossetti e Ricotti con due o tre altri borghesi accorsi, fra cui un siciliano, di cui ignora il nome. Essi gettarono la prima acqua sopra le peste cariche.

Il duca di Genova, giunto sul luogo poco dopo, diede gli ordini necessari al maggiore d'artiglieria Della Rovere, che assunse la direzione generale dei lavori.

Vittorio Emanuele, preceduto dal principe di Carignano, accorse sul luogo del disastro, eccitando l'emulazione di tutti.

Si ebbero a deplorare 35 vittime, fra cui 14 morti.

Al prode sergente Paolo Sacchi, fu conferita la medaglia d'oro al valor militare, e del suo nome venne intitolata una via di Torino.

Tra i viventi ricevettero onorifiche distinzioni il generale Ricotti allora capitano, il luogotenente Bava-Beccaris, oggi comandante la divisione di Roma, il luogotenente Mattei, ora tenente generale in posizione ausiliaria, il luogotenente Nicola Quaglia, ora tenente generale, direttore d'artiglieria al ministero della guerra, il luogotenente Ponzio-Vaglia, oggi *tenente generale*, comandante la divisione militare di Firenze.

***

Però dal giorno spaventoso del 13 novembre 1857 in cui la città di Magonza, per lo scoppio terribile di una polveriera, fu quasi distrutta e la sua popolazione quasi decimata, non si verificarono sul continente scoppi che abbiano avuto così gravi conseguenze, specie per i danni materiali, come quello di Roma. Anche lo scoppio di Magonza fu accidentale.

Si deve poi accennare per i rilevanti danni e per il numero delle vittime, lo scoppio avvenuto nel gennaio 1878 all'arsenale della marina da guerra inglese, di Woolwich; e l'espulsione di polvere e dinamite di Anversa e finalmente le esplosioni della polveriera di Antivari e quella della cittadella di Scutari. La polveriera di Antivari venne fatta scoppiare da una bomba montenegrina; la cittadella di Scutari saltò in conseguenza di un fulmine.

***

Il disastro di Roma, come accade dopo ogni calamità pubblica, ha prodotto una certa agitazione in quei luoghi che, per date circostanze, sorge il timore di una riproduzione di tali disastri.

Così parecchi Consigli municipali, come quelli di Verona, Palermo, Cuneo, ecc., ecc., città presso le quali vi sono appunto dei depositi di materie esplosive — approvarono voti diretti al Governo affinchè siano rimosse le rispettive polveriere dalle vicinanze dell'abitato.

Noi non sappiamo se i forti delle città che invocano la protezione della legge siano a ridosso dell'abitato — a questo ora è una questione oziosa — sappiamo che i forti non si possono lasciare senza provviste di polveri e di munizioni perchè poche ore dopo la dichiarazione di guerra devono esser in grado di far fuoco.

Sarebbe assurdo che i forti mancassero di polveriere, o che le polveriere dovessero essere lontane dalle fortificazioni, cioè indifendibili e nel raggio d'azione d'un nemico assediante. Quindi si comprende che l'on. Pelloux non si sia compromesso per niente, nella quistione tecnica, quando rispondeva alle interrogazioni di alcuni egregi deputati.

Ammettiamo le precauzioni; la scienza moderna deve essere in grado di suggerircene di quelle efficaci; siamo severi (e questo è il punto essenziale) nell'esecuzione delle disposizioni regolamentari, ma non mettiamoci sulla via delle esagerazioni e quindi delle debolezze.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 16. — Grani.

Prezzi minimi e massimi

Giovedì. — Granoturco da lire 12.60 a 13.05.

Giovedì. — Granoturco da lire 12.25 a 13.15.

***

FORAGGI e COMBUSTIBILI

Media dei prezzi compreso il dazio

Fieno dell'Alta

I qualità al quintale da L. 5.70 a 6.50.
II qualità „ „ 4.40 a 4.80;

Fieno nuovo della Bassa

I qualità al quintale da L. 4.70 a 5 15
II qualità „ „ 4.— a 4.50

Paglia da foraggio da „ 0.— a 0.—
Paglia da lettiera da „ 3.60 a 3.70

Legna da fuoco

forte tagliate	2.40	2.55
„ in stanga	2.15	2.40
Carbone I qualità	5.80	7.65

Fuori dazio.

Fieno dell'Alta I qualità	4.70	5.50
„ „ II qualità	3.40	3.80
„ della Bassa I „	3.70	4.15
„ „ II „	3.—	3.50
Paglia da foraggio	0.—	0.—
Paglia da lettiera	3.10	3.20

Legna da fuoco

forte tagliate da L. 1.70 a 2.19
» in stanga da „ 1.79 a 2.04
Carbon forte da „ 5.20 a 7.05

***

Semi pratensi

Medica al quintale da lire 60 a 90
Trifoglio » » 72 a 105
Altissima » » 48 a 55
Fieno » » 26 a 30
Reghetta » » 52 a 56

***

Carne di manzo.

al chil.

I.a qualità, taglio primo	Lire 1.70
» » »	» 1.60
» » secondo	» 1.50
» » »	» 1.40
» » »	» 1.30
» » terzo	» 1.20
» » »	» 1.10
II.a qualità, taglio primo	» 1.50
» » »	1.40
» » secondo	» 1.30
» » »	» 1.20
» » terzo	» 1.10
» » »	» 1.—

Carne di vitello.

Quarti davanti	» 1.20
» »	» 1.30
» »	» 1.40
Quarti di dietro	» 1.50
» »	» 1.60
» »	» 1.70
» »	» 1.80

Mercato dei lanuti e suini.

28. — V'erano approssimativamente: 80 castrati, 50 pecore, 15 arieti, 35 agnelli.

Andarono venduti: 18 castrati da macello da lire 1.18 a 1.20 al K. g. a p. m.; 15 pecore d'allevamento a prezzo di merito, 20 per macello da lire 1.05 a 1.10 al K. g. a p. m.; — arieti di allevamento a prezzo di merito, 8 per macello da lire 0.— a 1.05 al K. g. a p. m.; 35 agnelli da macello da lire 1.10 a 1.16 al K. g. a p. m.; 25 di allevamento a prezzi di merito.

Vari compratori forestieri.

600 suini per allevamento, venduti 170 a prezzi di merito.

Ulteriore ribasso del 6 per cento.

I prezzi sul mercato d'oggi:

Granoturco all'ett.	da L. 13.—	a 13.40
Giallonoino »	» 13.70	a —.—
Frumento »	» 20.60	a 20.80
Lupino »	» 8.70	a 9.—
Segala »	» 15.50	a 15.00
Giallone »	» 13.70	a 13.—

Sementi:

Altissima al quint.	» 38.—	a 45.—
Medica »	» 73.—	a 100.—
Trifoglio »	» 80.—	a 100.—

IN GIRO PEL MONDO

Come è morto l'ultimo dei Borgia a Londra

Lo *Standard* annunzia che l'ultimo discendente della già potentissima famiglia Borgia di famigerata memoria, è morto domenica miseramente a Londra.

Esso era l'ultimo pronipote di Don Alberto-Calisto Dei Borgia. In questi ultimi anni, guadagnava stentamente la vita facendo il fotografo da strapazzo.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 29

	da	a
Rend. italiana 5 % god. 1 genn. 1891	94.75	—.—
» » 5 % god. 1 lugl. 1890	92.68	—.—
Azioni Banca Nazionale.	—.—	—.—
» Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
» Banca di Cred. Ven. nomin.	315.	—.—
» Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
» Cotonificio Venez. fine apr.	288.	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	23.25	24.50

Sconti

Banca Nazionale 6 %.

Banco di Napoli 6 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Cambi	sconto		a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Olanda	4	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	3		—.—	—.—	123.95	124.15
Francia	3	—	101.05	101.25	—.—	—.—
Belgio	3		—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	3	½	25.29	25.35	25.30	25.36
Svizzera	4	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Triest.	4	—	218 1/8	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.		—	218 1/2	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—	—.—	—.—	—.—	—.—

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BIJATTI ALESSANDRO gerente respons

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono presso l'Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C. in Udine.
Per l'Estero esclusivamente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblighet Parigi e Roma.